



BORGOGNA
MANAGEMENT CONSULTING

Management Consulting

**Fisco e criptovalute.
Quanta confusione
e quante opportunità
perdute**



Management Consulting nasce da una convinzione forte all'interno di Borgogna | The House of Mind: è indispensabile essere veloci ad anticipare i cambiamenti e comunque ad adattarsi ad essi. La nostra inesauribile capacità di apprendere ci permette di essere sempre competitivi e all'avanguardia.



La nostra analisi sul controverso rapporto tra fiscalità e criptovalute, comincia da una doverosa e necessaria premessa; non solo non abbiamo alcun pregiudizio verso le criptovalute, ma riteniamo ormai tracciata la strada che conduce queste monete verso la pari dignità con le valute convenzionali.

La diffidenza, il pregiudizio, come affermiamo ad esempio quando parliamo di temi legati all'inclusione, sono il più delle volte figli di ignoranza e paura verso qualcosa che non si conosce o non si pensa di poter governare. Lo stesso vale, secondo la nostra opinione, per le criptovalute, espressione di un mondo che cambia velocemente, troppo forse per le vecchie classi politiche di ogni paese che non riescono a stare al passo con l'evoluzione tecnologica. E come dimenticare il contributo che, seppur in modo indiretto, hanno avuto le valute digitali nel processo di allargamento dell'utilizzo della blockchain in settori che spaziano, dalla medicina, alla biochimica, dall'arte all'agricoltura, giusto per citare alcuni esempi. Fino a pochi anni fa l'equazione, per i più, era «blockchain =bitcoin» ed oggi invece le *catene di blocchi*, si stanno diffondendo sempre di più in tutti quei settori della società e dell'economia che perseguono obiettivi di trasparenza e tracciabilità.

Paradossalmente la tracciabilità e la trasparenza della blockchain vengono viste come l'antitesi delle criptovalute. Un po' come per tanti anni è accaduto ai trust e all'attività di lobbying, oggi pregiudizi e sospetti accompagnano la diffusione e lo sviluppo delle valute digitali. Ovviamente le tematiche fiscali non sono esenti da queste problematiche, in Italia ancor più che in altri paesi. L'incertezza sul tema della fiscalità delle criptovalute è quanto mai forte e la stessa Agenzia delle Entrate, che spesso si è dimostrata illuminante per il chiarimento di alcuni quesiti, su questa tematica ha dato alcuni chiarimenti poco convincenti contribuendo, con questo clima di incertezza a far sì che gli investimenti in un questo settore spesso vengano dirottati verso l'estero.

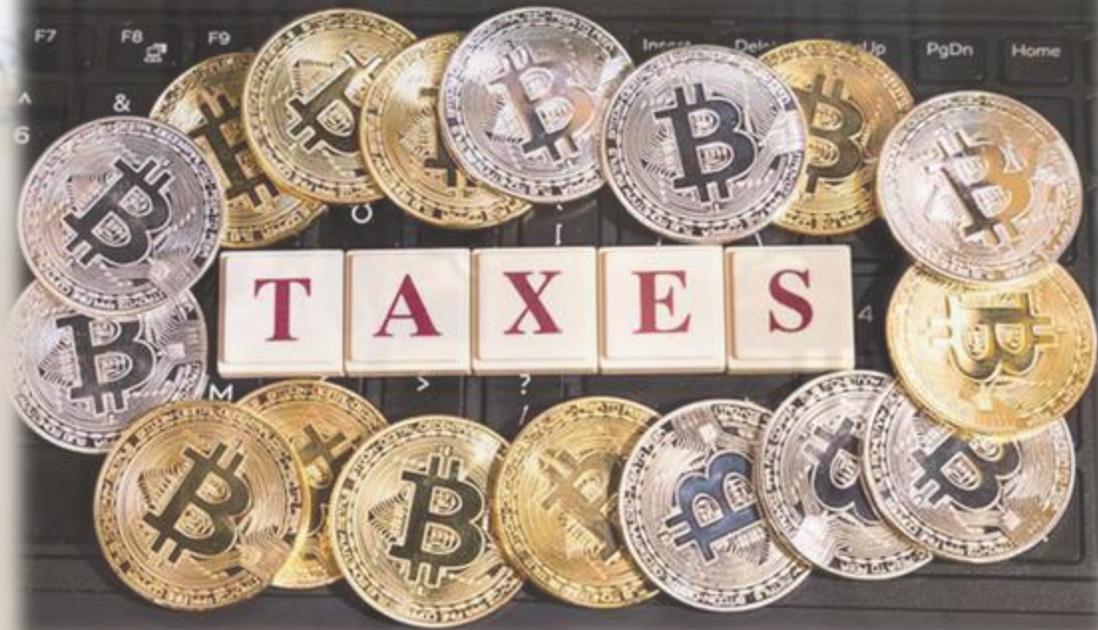


Nel caso delle criptovalute, la tassazione dei cambi incrociati crea enormi difficoltà, perché non essendo valute aventi corso legale, non esistono cambi ufficiali sui mercati regolamentati. Quindi per riuscire ad effettuare i conteggi ci si deve rivolgere necessariamente ai cambi degli exchange, che il più delle volte hanno valutazioni differenti. Una conseguenza che nulla ha a che vedere con la fiscalità? Stanno aumentando considerevolmente le operazioni di arbitraggio per poter sfruttare i gap di prezzo che si creano tra un exchange ed un altro. Tornando agli aspetti fiscali, nel tentativo di risolvere queste problematiche alcune amministrazioni finanziarie di altri Paesi, offrono quotazioni ai fini fiscali anche delle principali criptovalute. Il problema però è che la maggior parte delle valute digitali non ha un controvalore in euro, più di frequente lo ha in dollari, ma in tanti casi casi, molte criptovalute non possono essere scambiate in valute tradizionali ma devono essere acquistate con altre valute digitali.

Una parte della dottrina, per queste ragioni, ritiene che le plusvalenze debbano essere calcolate solo nel momento in cui le criptovalute sono convertite in valute tradizionali. Interessante, da questo punto di vista, la soluzione francese di assimilare le valute digitali ai cosiddetti beni intangibili.



BORGOGNA
MANAGEMENT CONSULTING



Da un certo punto di vista, bisogna anche considerare che le criptovalute non solo non hanno un valore intrinseco ma hanno anche una spendibilità, ad oggi, estremamente limitata che tra l'altro, essendo assimilata ad un prelievo, genera un *evento imponible*. Di conseguenza, il loro valore è virtuale fino a quando non sono convertite in valute tradizionali. Da questo punto di vista non è azzardato considerare la posizione dell'Agenzia delle Entrate in antitesi con il principio costituzionale di capacità contributiva.

Analizziamo alcune ulteriori criticità. Gli intermediari finanziari non possono operare da sostituto di imposta, neppure per i conti aperti presso il medesimo istituto.

La conseguenza? Che i contribuenti hanno quindi l'obbligo di dichiarare le plusvalenze nel quadro Rt del modello Unico.

Un'altra criticità è rappresentata dai dubbi sul metodo da seguire per ricostruire il valore da indicare nel quadro Rw. È sufficiente indicare il valore al 31 dicembre oppure deve essere indicato il valore delle criptovalute sulla base della giacenza per ogni valuta e per ogni exchange o wallet, in coerenza con l'assimilazione alle valute tradizionali estere?

Una ipotetica soluzione, non priva delle criticità che tra poco esamineremo, è rappresentata dall'operatività sulle criptovalute attraverso l'utilizzo di Etn o di certificate.

In questo modo sarebbero superate le incertezze evidenziate precedentemente, ma l'investitore si troverebbe di fronte ad un ulteriore rischio di controparte, a costi di gestione, a minore trasparenza sulle garanzie del sottostante e sull'impossibilità di poterle spendere o convertire.

Diventa necessaria quindi maggior chiarezza da parte dell'Agenzia delle Entrate, perchè la complessità sulla tassazione delle criptovalute, non solo tiene lontani gli investitori esteri, ma spinge gli investitori italiani a trasferirsi in quei Paesi che hanno una tassazione più chiara.